

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Un bel mattino

Titolo originale: *Un beau matin*
Regia: Mia Hansen-Løve
Sceneggiatura: Mia Hansen-Løve
Fotografia: Denis Lenoir
Montaggio: Marion Monnier
Musica: Vincent Vatoux, Caroline Reynaud
Interpreti: Léa Seydoux (Sandra), Pascal Greggory (Georg), Melvil Poupaud (Clément), Nicole Garcia (Françoise), Camille Leban Martins (Linn)
Produzione: Les Films Pelleas
Distribuzione: Teodora Film
Durata: 112'
Origine e anno: Francia, Germania, 2022

MIA HANSEN LØVE

Classe 1981, la Hansen è una regista ambiziosa e tenace che, con la sua notevole coerenza tematica e stilistica, arriva a superare spesso il concetto di rappresentazione a favore di uno sguardo neutro ed essenziale. Il cinema entra nella sua vita a soli diciotto anni esordendo come interprete nelle pellicole di Olivier Assayas, *Fin août, début septembre* (1998) e *Les destinées sentimentales* (2000). Il loro sodalizio artistico si accompagnerà ben presto a un legame duraturo nella vita fuori dal set. Nel 2001 inizia a studiare presso il Conservatoire d'art dramatique di Parigi che abbandonerà dopo due anni per collaborare con la rivista *Les Cahiers du cinéma*. A soli 22 anni debutta dietro la macchina da presa con il cortometraggio *Après mûre réflexion* presentato al Festival di Locarno. Nel 2006 gira il suo primo lungometraggio, *Tout est pardonné*, ritratto di una famiglia logorata dalla tossicodipendenza del padre. Presentato alla Quinzaine des réalisateurs del Festival di Cannes 2007, vince il premio Louis Delluc ed è nominato ai premi César come migliore opera prima. Il secondo lungometraggio, *Il padre dei miei figli* (premio speciale delle Giuria di Un certain regard del Festival di Cannes 2009) racconta le vicende di un anticonformista produttore cinematografico e dei suoi precari tentativi di destreggiarsi tra lavoro e famiglia, fino alla bancarotta della sua società di produzione e la conseguente decisione di togliersi la vita lasciando moglie e figlie alle prese con la sua eredità materiale e spirituale. La pellicola è stata lodata per la sua perspicace e sincera rappresentazione del mondo del cinema e considerata piena di rimandi all'Altman di *The player* e al Truffaut di *Effetto notte*. L'ispirazione alla base del film è la figura del produttore francese Humbert Balsan che finanziò il primo film della Hansen. Nel 2012 torna nelle sale con *Un amore di gioventù*, un'opera coinvolgente e struggente, apprezzata in Francia e premiata dalla Giuria del Festival di Locarno. Una storia comune ma allo stesso tempo unica e travolgente, un cambiamento, un percorso di crescita: la fine del primo amore vissuto attraverso lo sguardo di una moderna eroina interpretata da Lola Créton. Dopo *Eden* (2014) sulla diffusione della musica house in Francia e sul suo impatto sulla società, nel 2016 dirige Isabelle Huppert in *Le cose che verranno-L'avenir*, un film sulla riaffermazione della propria personalità nella stagione matura della vita, col quale vince l'Orso d'argento a Berlino. Dopo *Maya* (2018), firma con *Sull'isola di Bergman*, il suo primo film in lingua inglese e con un grande cast internazionale, presentato in concorso al Festival di Cannes 2021. *Un bel mattino* è il suo ultimo film, applaudito sempre a Cannes nella Quinzaine des Réalisateurs, dove ha vinto il premio Europa Cinemas Label assegnato dagli esercenti provenienti da tutto il continente.

Un amore fragile che inizia, un amore immenso che si spegne

“La sceneggiatura di Un bel mattino è in parte ispirata dalla malattia di mio padre. L’ho iniziata a scrivere alla fine del 2019, mentre era ancora in vita. Stavo cercando di dare un senso a quello che passavo e volevo esplorare il modo in cui due sentimenti opposti, un senso di dolore e uno di rinascita legato all’amore, possano dialogare quando vengono vissuti contemporaneamente. Mi interessava trovare una forma cinematografica per mostrare questa convivenza”.

(note di regia di Mia Hansen-Løve)

La regista torna nella sua Parigi con la complicità luminosa di Léa Seydoux. Una bella donna parigina; suo padre professore malato; il suo amante sposato; scaffali brulicanti di libri: argomenti che appaiono già fin troppo trattati. Ma nel quieto e miracoloso *Un bel mattino* Mia Hansen-Løve e la sua protagonista Léa Seydoux fanno rivivere come nuovi anche quelli che sembravano dei vecchi luoghi comuni. Il film affronta temi che Hansen-Løve ha già esplorato nel corso della sua carriera: l’amore e il sesso, la mortalità, le relazioni tra genitori e figli, il significato dell’indipendenza, il potere della passione intellettuale, la trasmissione della cultura da una generazione all’altra. Gran parte di ciò che accade nel film è molto drammatico, ma a differenza di molti altri registi, Hansen-Løve non è interessata a punire né i suoi personaggi né il pubblico, e come sempre evita rigorosamente ogni effetto melodrammatico e ogni miserabilismo. Nonostante la sofferenza raccontata sullo schermo, l’atmosfera prevalente è di malinconica serenità, sostenuta da una fede dolcemente insistente nel fatto che, sì: la vita continua. La drammaturgia del film è lineare e si muove parallela su due binari speculari, seppure totalmente distinti: la brutalità della malattia, il serpeggiare di quel senso nefasto di estinzione dell’individualità corporea e mentale, contrapposti al nascere di un sentimento inatteso, ardente ed essenziale, per ricominciare ad amare. Un racconto che interroga quello che resta quando ce ne andiamo, quello che lasciamo indietro con il ricordo di noi: i nostri libri, le nostre collezioni segrete, i nostri quadri, la nostra lingua, la nostra città, i nostri riti e tutto quello che fa lo spessore di un’esistenza. In compagnia di Haneke (*Amour*) e di Ozon (*È andato tutto bene*), l’autrice segue il movimento discendente della perdita della memoria e della coscienza del proprio caro ma poi parte alla ricerca di pepite di vita. Un uomo entra nella vita della protagonista e un altro se ne va. Qualcosa muore e qualcosa (ri)nasce spontaneamente, parole e gesti d’amore contro gli assalti di una malattia invalidante. Fedele a se stessa, Mia Hansen-Løve si conferma nemica giurata degli “spiegoni” e di certi psicologismi, mentre preferisce esercitarsi con piccoli tocchi, notazioni impressionistiche, ellissi, coinvolgendo lo spettatore in un sottile intreccio di gesti e di sguardi, molto più eloquenti di un lungo discorso. In una stanza d’ospedale, Sandra (Léa Seydoux) dialoga a mezza bocca con il padre ormai sempre più assente e si scontra con i suoi silenzi o le sue farneticazioni: un uomo senza più storia, che ha perso tutte le sue facoltà ma che lascerà alle sue figlie soltanto bei ricordi. Nell’appartamento di quest’ultimo, ingoia le lacrime per la moltitudine di libri che hanno accompagnato l’ex insegnante per tutta la vita e che ora sono rimasti orfani. A casa, cerca di dimenticare la perdita nell’abbraccio consolatorio del suo amante. Con un feroce pudore che impone le sue leggi al centro di ogni scena, la cineasta filma la sua eroina (Léa Seydoux, in uno dei suoi ruoli migliori), suo padre Georg (Pascal Greggory, già attore nobile di Eric Rohmer e Patrice Chéreau) e Clément evitando ogni eccesso di pathos, a favore della suggestione. Una scelta che dà un grande valore a questo film prezioso.

La pellicola non alza mai la voce, giusto sussurra che morte e amore sono momenti fondamentali della vita umana e che possono accadere in contemporanea. *Un bel mattino* è un film semplice e disarmante sulla vita, nient’altro che la vita.

A cura di **Gabriella Nebuloni**